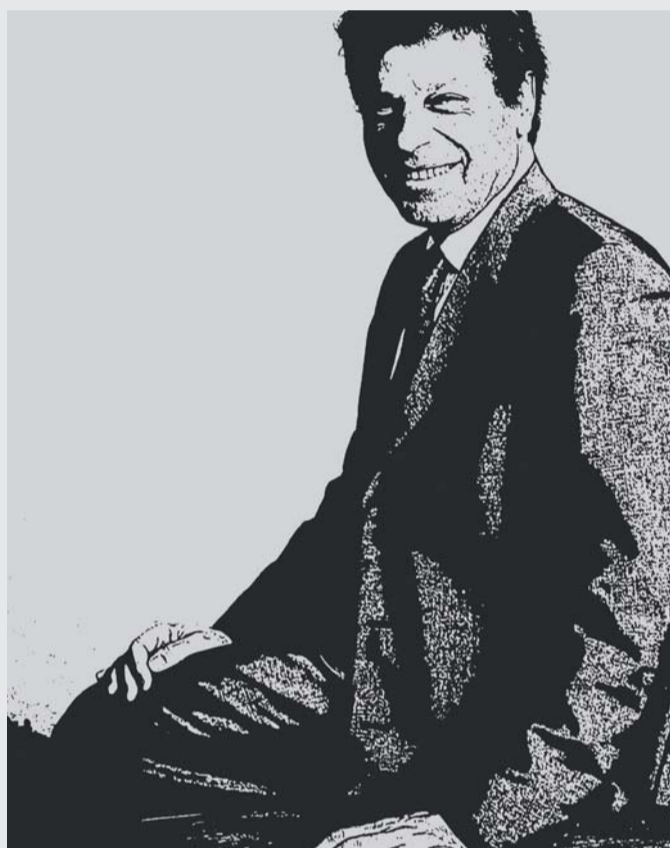


Ibis redibis non morieris in bello



“L’unico soggetto che può inserire informazioni e dati nel sistema di epidemiosorveglianza è il Veterinario aziendale designato da un operatore”.

costruita senza l’apporto della professione viene contestata. Fnovi impegna un gruppo di colleghi nella sperimentazione del sistema; si lavora a Roma e a Milano, ma questo sforzo mal si sposa con il ridotto numero di VA e l’esigenza di implementare il sistema informativo. La produzione “vuole” (“deve”) certificare il benessere animale, per acquisire il *plus* valore di mercato che questa “garanzia” porta con sé. Questo giustifica la nascita del “Veterinario Incaricato” (VI) che neutralizza, demotiva, e sostituisce il VA e ci porta indietro di 10 anni, per la soddisfazione dell’industria che si compra la rilevazione dei dati da mettere a sistema. Bene chiarire da subito che il problema è “di sistema” e nulla è addebitabile al VI: se il mercato chiede queste prestazioni è corretto che le riceva. Sgombriamo il campo dagli equivoci: l’“incaricato” è una figura che non ci azzecca proprio con l’“aziendale”, è pagato dall’industria che ha l’obiettivo di certificare qualità dei prodotti (il benessere animale) che la stessa immette sul mercato. Spesso non è iscritto all’elenco dei veterinari aziendali semplicemente perché privo dei requisiti previsti per iscriversi, talora in conflitto di interessi, in qualche caso dipendente dell’industria, dell’ASL o di Associazioni di produttori. Ha seguito un corso sul benessere animale e gli è stato detto di essere “abilitato” (i termini andrebbero usati conoscendone il significato) a fare rilevazioni su benessere e biosicurezza in tutti gli allevamenti, compresi quelli che già dispongono del VA.

Il VA è il medico incaricato dall’allevatore dell’autocontrollo, gestisce il farmaco, i piani di risanamento volontari, promuove le buone pratiche di gestione sanitaria della mandria, indaga sulle cause di morte in allevamento, segue e assiste l’allevatore nella gestione dell’anagrafe e tracciabilità degli alimenti, compila le ICA, realizza in campo miglioramenti in temine di salute, benessere animale, effettua i rilievi epidemiologici, di biosicurezza, segue l’alimentazione animale e assicura il regolare svolgimento delle visite di sanità animale (Regolamento 2016/429).

È evidente anche all’osservatore più ingenuo che il VI soddisfa il bisogno più immediato (la certificazione del solo benessere animale) e mette in panchina il VA (con il suo carico di impegni qualificanti). Questo ultimo, da tempo esasperato da regole che si contraddicono, più attente alle esigenze della produzione che alla salute, è stanco di cadere e ormai si rifiuta di rialzarsi. Pochi ri-

cordano Borrello che scriveva «L’unico soggetto che può inserire informazioni e dati nel sistema di epidemiosorveglianza è il Veterinario aziendale designato da un operatore. L’intero sistema è stato costruito e ha puntato sulla professionalità e sul comportamento deontologicamente corretto di questo professionista anche ai fini di una categorizzazione del rischio degli allevamenti che deve essere indipendente e oggettiva”. E continuava “Non esiste un veterinario aziendale dell’Associazione, esiste solo il VA di un operatore”. Ora, come è possibile che nel Decreto applicativo della 429/16 si possa parlare di “veterinari aziendali” in uno stesso allevamento o, in una mediazione al ribasso, si utilizzi il termine “veterinario” per ottenerne lo stesso risultato? Singolare e plurale agiscono come la virgola nella frase della Sibilla Cumana.

I VA mancano perché fino ad oggi sono stati un atto di fede del veterinario e dell’allevatore (a queste condizioni il VA non partirà mai!), i VI sono il triplo dei VA perché erogano una prestazione sporadica, passano in azienda 1 volta l’anno, compilano una check list e vengono immediatamente pagati dall’industria. Alla faccia della terzietà.

La rete di sorveglianza epidemiologica è un’altra cosa, richiede competenze scientifiche propedeutiche alla raccolta dei dati sanitari che passa dall’accuratezza della diagnosi, alla conoscenza delle modalità di campionamento, delle tecniche diagnostiche, dalla corretta interpretazione dei risultati degli esami di laboratorio e dalla gestione delle patologie per pianificare efficaci misure di prevenzione, controllo o eradicazione. Questa è la funzione di una rete di sorveglianza epidemiologica. Siamo certi che nonostante più forze in campo, anche interne alla Categoria, spingano altrove Pierdavide Lecchini continuerà nel solco dei suoi predecessori. Tutto il mondo e le leggi che lo governano vanno nella stessa direzione. In diverso caso se il VI o semplicemente “il veterinario” (inteso come tutti i medici veterinari che transitano a vario titolo negli allevamenti) sopravvivrà al 2021, il VA rimarrà un sogno di quei pochi romantici e idealisti che nonostante l’evidenza continueranno ad inseguirlo, a porsi e a porre molte domande. Ma la storia ci insegna che l’“ingenuo” è colui che per sapere una cosa la domanda.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI

Una delle frasi più celebri attribuite alla Sibilla Cumana, oracolo che tutti i buoni romani consultavano prima delle guerre è la seguente: *Ibis, redibis non morieris in bello* (andrai, ritornerai non morirai in guerra). La lingua italiana non si presta allo straordinario possibile gioco di parole, ma il significato della versione latina, cambia a seconda di dove si posiziona la virgola. Se poniamo la virgola prima della negazione il soldato si salverà, ma, se poniamo la virgola dopo la negazione, cadrà in battaglia.

Quindici anni di lavoro, confronti, convegni, articoli, contrasti, tavoli fatti e poi sciolti e poi rifatti. La carta fondativa del “Veterinario Aziendale” (VA) è approvata dalla FNOVI nel 2010. Negli anni, insieme a noi e alle società scientifiche, ci lavorano Romano Marabelli, Gaetano Ferri e Silvio Borrello. Insieme superiamo veti e ostacoli fino alla pubblicazione del decreto 7 dicembre 2017, che istituisce la figura del VA, una figura finalmente libera da condizionamenti e da interessi economici esterni agli obiettivi attesi.

Il decreto è un successo collettivo, ma dura poco, in fase applicativa nasce Classyfarm, un big data che dovrà gestire dati sanitari e produttivi ufficiali ed in autocontrollo con il fine di completare il sistema di sorveglianza epidemiologica e definire la classe di rischio dell’azienda zootecnica. L’intenzione è buona, l’architettura pure, ma,